



MANN / MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI NAPOLI

ARCHEOLOGIA

I colori di Pompei

Bologna espone una raccolta di dipinti e reperti che documentano gli stili e le tecniche del Primo secolo dopo Cristo

di Giuseppe M. Della Fina



MANN / MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI NAPOLI

«**I**l grande archivio della pittura di età romana risiede per noi nelle città della Campania sommerse sotto la cenere e il fango nella eruzione del Vesuvio dell'anno 79 dopo Cristo», così ha affermato Rannuccio Bianchi Bandinelli, uno dei maggiori storici dell'arte antica del Novecento, nel suo volume *Roma. L'arte romana nel centro del potere*.

Oltre cento opere che compongono quell'archivio - arricchitosi di recente - sono esposte ora a Bologna all'interno del Museo Civico Archeologico nella mostra *I pittori di Pompei* (fino al 19 marzo 2023) promossa dal Comune di Bologna, in collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, curata da Mario Grimaldi e prodotta da MondoMostre. L'esposizione ha un taglio innovativo e si concentra sulle figure dei pittori che hanno creato quel mondo di immagini, che riesce ancora a parlarci e, talvolta, a commuoverci. L'attenzione è sul ruolo sociale di questi artigiani artisti, sull'organizzazione delle botteghe, sulla loro cultura figurativa, sulle modalità di lavoro, sugli strumenti e gli accorgimenti utilizzati. Non basta: l'attenzione è posta anche sulla loro capacità di confrontarsi con i committenti e d'interpretare al meglio lo spazio che dovevano dipingere nel rapporto tra le diverse pareti di una stanza e tra un ambiente e l'altro della stessa abitazione. Approcci che mutavano se ci si trovava a lavorare in uno spazio privato - come una *domus* - o in uno pubblico.

Lungo il percorso espositivo si cerca di dare conto inoltre dei tempi e dei modi della scoperta: una delle avventure maggiori dell'archeologia classica. A partire dall'occasione in cui ebbe tutto inizio: il rinvenimento a Ercolano di un fregio con due leoni, un mostro marino e un delfino: era il 23 giugno 1739. L'ingegnere Rocco Gioacchino de Alcubierre, incaricato della direzione degli scavi, chiese il permesso di staccare il fregio dalla parete originaria al re Carlo III. Una tecnica d'intervento che venne utilizzata per decenni: oggi sono migliaia gli affreschi, che decoravano gli edifici di Pompei, Ercolano e Stabiae, nelle collezioni del museo napoletano.

Si ricordano anche i momenti di svolta nelle ricerche, come quando l'archeologo Giuseppe Fiorelli istituì una scuola archeologica con sede a Pompei per formare una nuova generazione di archeologi. Un giovane piemontese, Edoardo Brizio, risultò tra i vincitori del concorso di ammissione nel 1867 e - negli anni a venire - divenne il primo direttore del museo bolognese.

In uno dei suoi articoli giovanili - pubblicato nel *Giornale degli Scavi di Pompei* - rese noto il frammento di un affresco a soggetto mitologico raffigurante Ippodamia, Piritoo e Floro e proveniente dall'edera della casa di Gavio Rufo, che aveva contribuito a scavare, e ora viene esposto in mostra: un legame tra la città vesuviana e il museo bolognese che è stato ricostruito da Paola Giovetti, Federica Guidi e Marinella Marchesi.

L'attenzione è sui pittori di cui vengono esposti alcuni attrezzi di



MANN / MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI NAPOLI



MANN / MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI NAPOLI

▲ **Miti**
Sopra, *Achille a Sciro* da Pompei, Casa dei Dioscuri; in alto a sinistra *Le Tre Grazie* da Pompei, Masseria di Cuomo - Irace. I dipinti sono della collezione del Museo Archeologico Nazionale di Napoli

◀ **Maschere**
Sopra, *Maschera su foglie e grappoli di vite* da Pompei, Casa delle Colombe a mosaico; a sinistra, *Ritratto di Paride*, da Pompei. Entrambi provengono dal Mann

lavoro risalenti al I secolo dopo Cristo: tre *perpendicula*, ovvero fili a piombo, rientranti in una tipologia comune che prevede un peso in bronzo a forma di cono rovesciato; una squadra-livello sempre in bronzo dall'area vesuviana, alcuni compassi. Si possono osservare anche alcune coppette in ceramica con i colori ancora da utilizzare: alcune più grandi e in cui si potevano mescolare i colori, altre più piccole per contenere i pigmenti.

Può essere interessante conoscere il loro prezzo: le ocre rosse e gialle potevano essere acquistate tra i 6 e i 32 assi per libbra, il blu egiziano tra i 128 e i 176 assi per libbra, il cinabro rosso arancio poteva arrivare sino a 280 assi e vi erano pigmenti ancora più costosi. Per un confronto si tenga presente che, nello stesso periodo, un soldato romano guadagnava circa 10 assi al giorno e circa mezzo litro di vino veniva venduto a Ercolano tra i 2 e i 4,5 assi.

Numerosi sono gli affreschi presentati nell'ottica di documentare la diversa qualità artistica dei singoli maestri: le differenze si notano bene nel raffronto ravvicinato tra rappresentazioni delle medesime scene tratte dal mito, previsto appositamente lungo il percorso espositivo. Questo termina con la ricostruzione di interi ambienti come quelli della Casa dell'amore punito, della Casa di Giasone e della straordinaria Casa di Meleagro con le pareti dove si integrano mirabilmente pittura e decorazione a stucco.